

ROBERTO MASSARO (a cura di)

«Essere sensibili al fermento».

**Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça,
prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione**

1) *Eminenza, questo numero della rivista Apulia Theologica vuole approfondire un tema molto caro al magistero di papa Francesco: la transdisciplinarietà. Nella costituzione apostolica Veritatis gaudium, infatti, leggiamo: «È senz'altro positiva e promettente l'odierna riscoperta del principio dell'interdisciplinarietà: non tanto nella sua forma "debole" di semplice multidisciplinarietà, come approccio che favorisce una migliore comprensione da più punti di vista di un oggetto di studio; quanto piuttosto nella sua forma "forte" di transdisciplinarietà, come collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla rivelazione di Dio» (4c). Cosa comporta questo per la ricerca teologica oggi?*

Per descrivere la transdisciplinarietà, papa Francesco ricorre alla metafora del «fermento». Quanto auspicato dal papa non è un trattato di non belligeranza o un rapporto di buon vicinato tra saperi, ma una fermentazione attivata dall'intreccio delle sensibilità tipiche di ogni genere di conoscenza. Non si tratta di turbare i quadri epistemologici delle differenti discipline, ma trasformarli in modo che rimangano «inconfusi» ma «indivisi», «immutati» ma «inseparabili».

Per esempio, cosa avrebbe prodotto, o cosa produrrebbe l'intreccio tra la logica teologica e la logica letteraria? Pur con le migliori intenzioni, i diversi saperi (filosofia e teologia comprese) spesso accostano la realtà umana come fosse un dizionario, un'enciclopedia, dove è inutile affannarsi a *seguire il filo del racconto*, poiché è sufficiente concentrarsi sull'argomento d'interesse. Si appropria il mistero umano, consultando «lemmi» che ne delimitano con precisione ambiti e argomenti: l'affetto, il corpo, la libertà, il pensiero, il luogo, il lavoro, le generazioni, l'economia, la malattia, la morte... prescindendo dal fatto che la vita di donne e uomini assomiglia ad un romanzo (anzi, è più vero il contrario); si esprime cioè in intreccio, trama e ordito, pesi e contrappesi, metafore, senso che si piega, ripiega, dispiega e spiega in una costellazione di luoghi, stagioni e personaggi. La realtà umana è simile ad una poesia (anzi, è più vero il contrario): vibra nei pieni e nei vuoti, in esattezza e

allusioni, nel nero su bianco e nel bianco su nero, grazie al minuzioso rispetto delle regole grammaticali e lessicali, e tramite licenze poetiche... Non per nulla la rivelazione ebraico-cristiana, nelle sacre Scritture, prende la forma di un evento letterario in gran parte narrativo e poetico. Prescindere da questo dato, non educarsi alla sensibilità e alla ragione letteraria significa esporsi al rischio di guardare alla rivelazione, al deposito della fede e alla vita tutta come ad un vocabolario, o un manuale d'istruzioni. Del resto, la millenaria vicenda del legame tra teologia e letteratura vanta momenti di così grande vicinanza da produrre sintesi mozzafiato: le *Confessioni* del teologo sant'Agostino sono tra i capolavori della letteratura di tutti i tempi. Che dire della poetica di Efrem il Siro? La penna chirurgica con cui Tommaso d'Aquino verga le sue opere teologiche è la medesima della poesia dell'*Adoro te devote* e del *Lauda Sion*. Il raffinato teologo John Henry Newman è tra i più grandi prosatori della letteratura inglese del XIX secolo. Ancora un esempio: l'antica teologia greca e latina scelse di confrontarsi esclusivamente con il *logos* filosofico greco (la teologia asiatica percorse strade tutte sue...). L'efficacia e la fruttuosità di tale preferenza è davanti a tutti. Eppure, viene da chiedersi: cosa sarebbe fermentato se, insieme a Platone e Aristotele, i primi teologi occidentali si fossero lasciati contagiare anche dalle domande di Euripide, Eschilo, Sofocle e perfino dalle risate di Aristofane?

Se si è sensibili al fermento, le strade dell'interdisciplinarità si apriranno da sé.

2) *Strettamente legato al tema della transdisciplinarità è quello del «fare rete» tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici» (Veritatis gaudium, n. 4d). Spesso, però, soprattutto qui in Italia dove abbondano università e facoltà ecclesiastiche, le forze sono concentrate maggiormente sul mantenere in vita istituzioni accademiche fortemente segnate dal calo numerico degli iscritti. Quali possono essere, invece, gli ambiti di indagine in cui soprattutto la ricerca teologica italiana può avviare percorsi comuni di «rete» e collaborazione?*

Incontrando le ventidue pontificie istituzioni accademiche romane, il 25 febbraio 2023, papa Francesco ha chiesto il coraggio di «far coro» tra di esse. La moltiplicazione delle istituzioni accademiche, che furono in passato emblema della generosità e lungimiranza di molti ordini religiosi, diocesi e regioni ecclesiastiche, oggi rischia di disperdere energie preziose. Anziché spingere, minaccia di rallentare e affaticare la trasmissione della gioia evangelica tipica dello studio, dell'insegnamento e della ricerca. In quell'occasione il papa auspicava un processo verso una

«sinergia», non contenta di soluzioni «dal fiato corto, già vecchie prima ancora di nascere»; non «un'azione "in difesa", limitata a fronteggiare il calo delle risorse economiche e umane, ma uno slancio nel futuro, in grado di guardare negli occhi le sfide della nuova epoca della storia». La molteplicità delle istituzioni accademiche romane e italiane è un'eredità ricchissima, lasciata dalle precedenti generazioni ecclesiali. Tuttavia, un'eredità può promuovere la vita, oppure inibirla, quando diventa troppo autoreferenziale. La sua custodia deve diventare spunto per qualcosa di coraggioso e inedito, aperto al futuro, non il mantenimento feticistico di quanto si è ricevuto. Pertanto è necessario ascoltare con intelligenza, prudenza e audacia la situazione reale, non quella ideale. Tale ascolto è alimentato da una «mistica dell'insieme», capace di coreografare forme, forze e istituzioni. Più che indicare ambiti di indagine che favorirebbero la rete o la sinergia tra le varie istituzioni teologiche, insisterei sul potenziamento della ricerca in sé. Il grande impegno didattico delle varie scuole di teologia è sotto gli occhi di tutti. Forse è tiepida la temperatura della ricerca. La ricerca è l'espressione accademica della «missione». Una mente in ricerca è una mente missionaria. Affinando la sensibilità alla ricerca, si immagineranno vie nuove e stabili di collaborazione tra le scuole. Infatti, i più grandi missionari e i più acuti ricercatori sono l'espressione compiuta di un lungo processo che coinvolgeva chissà quante persone, luoghi e cose.

3) *Una teologia che lavora in maniera transdisciplinare non può più restare chiusa negli ambienti accademici ecclesiastici. La «rete» dovrebbe allargarsi alle realtà universitarie statali e prevedere anche di aprirsi alla cosiddetta «terza missione» delle università, ossia a una diffusione della cultura teologica al di fuori dei percorsi curricolari? E in che modo questo può avvenire?*

Com'è risaputo gli Atti degli apostoli individuano due movimenti caratterizzanti la missione: quello classico, di tipo centrifugo, e quello centripeto. Nel primo, i verbi protagonisti sono «andare», «uscire», «dirigersi verso»; nel secondo spicca l'attrazione esercitata dalla comunità cristiana. Una teologia all'altezza della chiesa dovrebbe uscire verso le università; alcuni strumenti istituzionali sono già disponibili e promettenti collaborazioni sono già in atto. Eppure, siffatta teologia potrebbe anche diventare così prestigiosa da attrarre l'attenzione di docenti e studenti universitari. Si ricordi che i grandi idealisti tedeschi Fichte, Schelling e soprattutto Hegel erano fortemente attratti dal dibattito teologico, soprattutto in ambito cristologico e trinitario. Heidegger frequentò il corso sul Vangelo di Giovanni tenuto da Bultmann. Certo, si tratta di un sistema universitario diverso da quello italiano che non

prevede le facoltà di teologia nell'università. Tuttavia, se per qualità e forza una proposta teologica diventa autorevole, trova da sé, anche in altre forme, diritto di cittadinanza nel dibattito culturale. Probabilmente non ci rendiamo conto della portata culturale della teologia cristiana, dei misteri e dei dogmi del cristianesimo, inibendo la sua potenzialità entro confini provinciali. Eppure perfino filosofi che si dichiarano non religiosi, o agnostici, o in ricerca circa la fede si riferiscono esplicitamente alle verità cristiane e le studiano, ritenendole un fermento per il loro pensiero. In proposito, basta pensare ad Agamben, Sloterdijk, Kristeva, Cacciari, Žižek. Per non parlare di letterati, registi, scienziati. Probabilmente, il primo passo verso l'«allargamento alle realtà universitarie» consiste proprio nel riattivare la consapevolezza circa il potenziale culturale del vangelo e del regno di Dio. Tale consapevolezza libererebbe energie da investire in menti missionarie disposte a ricercare. Difficile che tali spiriti missionari passino inosservati e non attraggano.

4) *Nella lettera apostolica in forma di motu proprio Ad theologiam promovendam, con la quale il papa ha approvato i nuovi statuti della Pontificia accademia di teologia, Francesco afferma che la teologia è chiamata a una svolta «che la impegni, in primo luogo, a essere una teologia fondamentalmente contestuale». Secondo il pensiero espresso dal prof. Antonio Autiero in un articolo pubblicato su questa rivista, parlare di «contesto» chiede alla riflessione teologica un nuovo metodo, una nuova agenda, un nuovo stile. Quali sono secondo lei metodo, agenda e stile di una «teologia fondamentalmente contestuale»?*

Innanzitutto direi che la teologia contestuale non è affatto «nuova»; semmai sarebbe nuova la considerazione reale della consistenza di tutti i contesti culturali e teologici. La chiesa antica vantava già una teologia contestuale efficace e ricchissima. Per esempio, basta pensare all'identità spiccata della teologia siriana rispetto a quella occidentale e, all'interno di questa, alle differenze greche rispetto ai tratti latini. Emblematico il caso dell'*Exameron* di Basilio Magno e Ambrogio di Milano. Le due opere trattano il medesimo argomento. È evidente l'influsso del vescovo greco su quello milanese. Eppure i diversi contesti riverberano chiaramente nei due testi. Reagendo al proprio ambiente culturale, Basilio è molto più interessato alle questioni teoriche, specialmente quelle attinenti all'«inizio» del cosmo. Ad esse Ambrogio accenna, poiché è più attratto dalla descrizione delle singole creature, sia avvalendosi dei testi scientifici latini sia grazie al suo pulito impeto poetico, di scuola romana. In ogni caso, rimanendo in questi esempi, è significativo che le grandi opere dell'antica teologia asiatica siano entrate

nel torrente sanguigno della teologia occidentale solo recentemente. La questione non è innanzitutto l'esistenza di una teologia contestuale, ma la reale attenzione all'esistenza dei contesti, di tutti i contesti. Altrimenti il rischio è che, in nome della teologia contestuale, un contesto – come già capitato – prevalga a tal punto da guardare con sussiego tutti gli altri. Esiste un'attenzione teologica globale all'altezza delle teologie africane, asiatiche e sudamericane? I teologi africani, asiatici e sudamericani sono riconosciuti a pieno titolo soggetti del dibattito teologico mondiale, o ancora considerati ingenui e tuttora «in formazione»? Il primo passo verso una teologia contestuale è la vigilanza sulla forza di gravità esercitata dal proprio contesto... anche inconsapevolmente.

5) *Al n. 6 di Ad theologiam promovendam papa Francesco parla di una necessaria «coscienza dell'essenziale dimensione sinodale e comunionale del fare teologia»; e subito dopo, citando un suo discorso ai membri della Commissione teologica internazionale del 24 novembre 2022, specifica: «La sinodalità ecclesiale impegna dunque i teologi a fare teologia in forma sinodale, promuovendo tra loro la capacità di ascoltare, dialogare, discernere e integrare la molteplicità e varietà delle istanze e degli apporti». A suo avviso, quale ascolto, quale dialogo, quale discernimento e integrazione di istanze e apporti molteplici sono richiesti, in modo particolare, a chi intenda fare teologia nella chiesa in maniera «sinodale»? Accanto a questo «cambiamento di stile» in teologia, a partire dalla fisionomia propria della comunità sinodale, una ulteriore domanda, che va nella direzione inversa: quale peculiare contributo, secondo lei, il pensiero teologico può offrire all'evolversi del cammino sinodale della chiesa nel terzo millennio?*

Partendo dall'ultima domanda, ritengo che il primo contributo della teologia al percorso sinodale della chiesa sia la conversione sinodale della teologia stessa, che si esprime attraverso quanto è stato già accennato: la transdisciplinarietà, il far rete, l'attenzione e la stima per ogni contesto culturale e teologico. Alla prima questione, risponderai ricordando che «sinodo» significa «camminare insieme», «cammino comune». Giustamente si rimarca l'aspetto comunitario del movimento. Forse si dimentica che, innanzitutto, per camminare insieme è necessario camminare. Esso è tra i gesti sorgivi e maggiormente espressivi dell'umanità dell'uomo, del suo spirito. La teologia imparerà a camminare insieme nella misura in cui sarà disposta a lasciarsi sorprendere.

6) *Queste indicazioni del papa implicano anche una revisione dei percorsi accademici? Attualmente, in Italia, abbiamo un doppio binario per gli studi*

teologici: il ciclo quinquennale di baccalaureato in teologia e quello triennale in scienze religiose. Ripensare la ricerca teologica comporta anche una revisione delle strutture in cui la teologia viene insegnata?

È sotto gli occhi la difficoltà in cui si trova oggi il sistema di insegnamento teologico in Italia: una crescente insostenibilità che ha a che vedere con la fragilità delle risorse umane, accademiche, economiche. Il Dicastero per la cultura e l'educazione ha avviato da un anno un percorso di ascolto, coinvolgendo in modo sinodale alcuni protagonisti della realtà teologica italiana. Ciò ha permesso di offrire alla Conferenza episcopale italiana suggerimenti e proposte, così da avviare un percorso dagli esiti realistici, incoraggianti, dotati di visione di futuro, affinché si viva questo tempo complesso scorgendovi occasioni e nuove possibilità. La disponibilità della Conferenza episcopale italiana è totale. Si sta camminando insieme, la Santa Sede e le chiese italiane. Una prima osservazione riguarda l'ampiezza della problematica, ben più estesa della situazione italiana, poiché coinvolge gran parte delle chiese europee, dove sono già state implementate nuove pratiche per armonizzare il sistema, come ad esempio le unificazioni e i consorzi di diverse strutture di insegnamento e seminari. Sarebbe opportuno confrontarsi con questi esempi, lasciandosi ispirare dalle opportunità già in atto, ben consapevoli che questo tempo richiede a tutti il coraggio di prendere decisioni difficili, perfino di portata storica. In ogni caso, il calo demografico, la diminuzione delle vocazioni, il perdurare della crisi economica, il trauma causato dalla pandemia di Covid-19, la più recente e accresciuta instabilità internazionale hanno accelerato processi sociali e culturali dalle conseguenze evidenti sulla vita della chiesa. La situazione richiede perciò una nuova e più completa verifica del sistema di insegnamento teologico, che comprenda non solo gli Istituti superiori di scienze religiose (come nel 2014), ma anche gli Istituti teologici affiliati, aggregati e incorporati. La fotografia della realtà ottenuta dalla mappatura aggiornata e completa del sistema permetterà di affrontare con maggiore agio, intelligenza e consapevolezza le criticità. Tra queste sta certamente la questione del cosiddetto «doppio binario» tra piano di studi degli ITA e degli ISSR. Uno dei primi requisiti in vista di soluzioni future implica rendere comprensibile a livello internazionale il sistema di insegnamento teologico della Santa Sede. È noto che, mentre l'impianto della Santa Sede è organizzato su un modello «2 + 3» (vale a dire: un biennio filosofico + un triennio teologico che si conclude con il baccellierato), quello di gran parte della rete mondiale funziona con un modello «3 + 2» (rispettivamente: baccellierato + licenza). Da ciò consegue che mentre nel sistema della Santa Sede il «quinquennio» si conclude solo con il baccellierato in teologia, nel sistema internazionale con la licenza.

Ad extra, ciò crea non poca confusione nel riconoscimento, nell'attribuzione e nella nomenclatura dei gradi accademici, obbligando faticose «traduzioni» dall'uno all'altro sistema. *Ad intra*, l'incongruenza dei due modelli – Santa Sede e internazionale – rende pressoché impossibile l'allineamento dei piani di studio e della nomenclatura dei gradi accademici di ITA e ISSR. Infatti, mentre il quinquennio degli ITA, seguendo il sistema della Santa Sede, conduce al baccalaureato, il quinquennio degli ISSR, seguendo il sistema internazionale, conduce alla licenza. Sotteso a questa difficoltà pratica sta anche un presupposto teorico, vale a dire la considerazione del biennio filosofico come parte non integrata degli studi teologici, bensì ad essi solo propedeutica. Devo riconoscere che il Dicastero per la cultura e l'educazione, per quanto di sua competenza, e la Conferenza episcopale italiana, per quanto di sua competenza, stanno avviando un processo importante, svolto in modo sinodale, i cui risultati saranno visibili in tempi ragionevoli.